

relazionandosi ai fatti, ma senza aver lavorato alle cause o a quelle “situazioni culturali, sociali, etniche e religiose” che generano conflitti.

In tale scenario “la diplomazia del Papa, pur presentandosi come una realtà strutturata secondo le norme del diritto internazionale, agisce come una forza morale priva di ambizioni geopolitiche, attenta a non assecondare interessi di parte” e comunque non indifferente “alle attese e alle esigenze concrete delle persone, al grido disperato dei fragili e degli scartati”, di cui si fa “voce ed eco”.

Interesse della Santa Sede, dunque, è accompagnare quanti anelano alla pace e cercano la riconciliazione, per questo “le cifre distintive dello spirito di Aquileia” si ritrovano “nell’attitudine del diplomatico pontificio a favorire il dialogo con tutti...compresi quegli interlocutori considerati scomodi o non legittimati a negoziare”, o nella sua propensione a usare fino allo stremo l’umiltà e la pazienza per sciogliere nodi apparentemente inestricabili”. L’attività diplomatica della Santa Sede, in pratica, da una parte, “interviene per assicurare la libertà della Chiesa; dall’altra”, ha proseguito Gallagher, “si propone di collaborare con gli Stati e le Organizzazioni internazionali alla soluzione dei grandi problemi dell’umanità” operando per la salvaguardia dei diritti fondamentali dell’uomo e

COSE NOSTRE

È soprattutto la committenza del lavoro nero che va individuata, giustamente sanzionata e “ri-educata” all’osservanza della legge, dei contratti e, prima ancora, al rispetto della vita delle persone... **Fra i filari**

dei piccoli paesi delle Langhe, dove tutti sanno quali sono i casolari in cui dormono i lavoratori sfruttati, chi li raccoglie all’alba e chi li impiega nei vigneti, basterebbe bloccare la vendemmia in qualche terreno, sequestrare alcuni quintali di uve pregiate come azione esemplare. Fungerebbe da efficace diserbante contro la malapianta dello sfruttamento che rischia di infestare anche quelle terre, sino a soffocare le nobili viti. E insieme a esse, sempre più, le nostre coscienze.

(F. Riccardi su Avvenire, venerdì 12 luglio 2024)



15.ma Domenica del Tempo Ordinario, B

L’indebolimento di Damasco e l’eclissi dell’Impero assiro favoriscono i regni in cui sono divisi gli Ebrei: Giuda a Sud, e Israele a Nord. Ma l’arricchimento intacca il tenore morale del popolo e contamina la religione: Amos alza la voce a predire la rovina.

Al sacerdote del tempio reale, Amasia, che lo scaccia da Israele, egli oppone la natura soprannaturale della missione profetica che gli ha rivoluzionato la vita di mandriano e coltivatore.

Anche i Dodici Apostoli non si inventano la missione, ma la ricevono da Cristo: Egli, anticipando i tempi, vuole dare continuità alla sua azione tramite questi uomini, espressione di una comunità di vita (come sottolinea quel procedere a due a due - e per scelta di altri - che ritroveremo negli Atti).

Il Maestro accompagna l’incarico con precisi “ordini” sul modo di svolgerlo: saranno predicatori della conversione radicale allo stile di Gesù, liberatori dagli “spiriti impuri” (tutte le energie che ostacolano la comunicazione con Dio) e guaritori come Lui, e come Lui poveri: muniti di bastone (non arma ma simbolo, per il solo Marco, dell’autorità) e calzari (che nel mondo romano distinguevano i liberi dagli schiavi) per camminare tanto, però senza cibo e danaro, senza un secondo abito (allora prerogativa dei ricchi) perché “rivestiti di Cristo”. Una vita possibile solo con una totale fiducia in Dio e di-

sponibilità di affidarsi al prossimo. Accetteranno la prima ospitalità loro offerta, senza preoccuparsi della appartenenza religiosa o della purità rituale, ma solo dell’apertura di cuore dell’ospitante.



A chi li respingerà non potranno contrapporre altro potere che quello di «scuotere la polvere sotto i piedi come testimonianza per loro»: il gesto, raccomandato dai rabbini ai giudei perché si liberassero i piedi anche dalla polvere delle città pagane quando rientravano in Palestina, significherà che la responsabilità della mancata accoglienza del Vangelo è tutta di quella casa o città ostile, che si mostra pagana proprio in quanto non vuole accogliere, e perciò rende vana ogni possibile intercessione degli Apostoli presso Dio.

Da parte nostra, però, se vogliamo essere “immacolati nella carità” (2.a lettura), dobbiamo imitare Gesù crocifisso: pregare per chi ci rifiutasse perché il Signore gli usi misericordia, lo muova a conversione e lo salvi.

Lunedì 15	SC	Équipe educativa	AGENDA
Mercoledì 17		termine iscrizioni ad “Aspettando la scuola” SC: https://forms.gle/ctGGwiWruU6AYKx78 SG: https://docs.google.com/forms/d/e/.....ecc	
Venerdì 19	19:00	SG Liturgia dei Pellegrini neocatecumenali	
AGOSTO		si prevede la riduzione delle Celebrazioni Eucaristiche feriali (giorni alterni) e festive (una al SC e una a SG)	

Liturgia della Parola: 15.ma Domenica del Tempo Ordinario, B



- I Lettura** Am 7,12-15
Va', profetizza al mio popolo.
- Salmo** Sal 84
Mostraci, Signore, la tua misericordia.
- II Lettura** Ef 1,3-14
In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo.
- Vangelo** **Mc 6,7-13**
Prese a mandarli.

Ha da poco **VISITATO L'OSPEDALE PEDIATRICO DI KYIV**, ancora segnato dagli effetti del missile russo (gira anche la solita impagabile bufala che parla di autobombardamento ucraino!!), **una folta delegazione del mondo civile italiano**, comprendente una quantità di sigle, cattoliche e non, tutte **persone riunite nel MEAN Movimento Europeo Azione Nonviolenta**.

Esse condividono il presupposto che: *“Se l'Ucraina sarà sconfitta, ci troveremo in un mondo molto più pericoloso, perché apertamente incapace di mettere limiti alla volontà di imperio di una potenza atomica”*.

Nonché l'auspicio non equivoco, espresso prima delle elezioni europee, che *“il nuovo Parlamento, la Commissione Europea e il Consiglio rafforzino ulteriormente le misure di sostegno alla difesa militare e civile dell'Ucraina, fornendola di tutti gli strumenti necessari per fermare e respingere l'invasione”*.

Queste associazioni ricordano che l'Unione Europea, è *“nata come modello di interdipendenze positive fra Paesi in precedenza avversari e come esperienza innovativa e creativa di pace sostenibile fra i popoli”*, e perciò *“deve oggi riproporsi come autorevole protagonista di innovazione*

istituzionale, nel campo cruciale e fondamentale della gestione dei conflitti”.

istituzionale, nel campo cruciale e fondamentale della gestione dei conflitti”.

Ciò premesso, lungi dall'addentrarsi nelle insidiose utopie di un esercito europeo, affermano tuttavia che *“Occorre attivare da subito strumenti comuni di difesa europea, in grado di agire come forza di interposizione e pacificazione nei conflitti e di operare rapidamente in caso di crisi re-*



La diplomazia della Santa Sede soggetto super partes per unire idee e visioni

L'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario vaticano per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali ha tenuto venerdì 12 luglio ad Aquileia una lectio magistralis sul tema *“Aquileia Magistra Pacis – Un contrappunto alla diplomazia della Santa Sede”*.

Una diplomazia, quella della Santa Sede, fortemente impegnata per porre fine ai “conflitti in atto”: dall'Ucraina alla Palestina, a Israele, all'Azerbaijan, al Myanmar, all'Etiopia, al Sudan, allo Yemen. Il presule ha chiarito che la Santa Sede “si mobilita sempre come soggetto super partes”, cercando di “unire idee divergenti, posizioni politiche contrapposte, visioni religiose” e “ideologie differenti”, promuove la pace nel “rispetto delle norme internazionali” e dei diritti umani fondamentali e “si attiva sul piano umanitario”, ad esempio “per facilitare il rimpatrio dei bambini ucraini e lo scambio dei prigionieri di guerra tra Russia e Ucraina così come per favorire la liberazione degli ostaggi israeliani nella Striscia di Gaza”.

Nell'attuale contesto internazionale, di fronte alla violenza e al dilagante ricorso alle armi come strumento di soluzione delle controversie, le diplomazie aranciano nell'assolvere al proprio tradizionale compito di mediazione”, spesso

gionali.

E chiedono *“l'istituzione dei Corpi Civili di Pace Europei, strumenti indispensabili per il monitoraggio e la gestione delle crisi, per prevenire i conflitti, creare convivenze, intervenire nelle catastrofi umanitarie e nella ricostruzione sociale postbellica”*.

Non dimenticando di richiamare il principio “niente per noi senza di noi”, espresso nel manifesto di oltre cento associazioni pacifiste ucraine impegnate attivamente nelle pratiche di mediazione.

A queste posizioni del MEAN si oppongono altre voci pacifiste, disposte solo a *“la ricerca estenuante e necessaria di una soluzione che ci porti oltre la perpetuazione di una strage di civili senza fine”* (Francesca Caprini) .

Così, purtroppo, l'uomo qualunque rischia di sentirsi libero di non farci niente. E, come più o meno avrebbe detto Tito Livio: dum Romae consulitur Saguntum expugnatur (mentre a Roma si discute, Sagunto è espugnata). Conclusione: riflettiamo, per non essere uomini qualunque!

